

Percorsi della memoria 94.

La storia è stata scritta grazie ai racconti di Marco Sandrini e Silvia Rela, che ringrazio per la loro amicizia e per la comprensione dimostrata nella libera interpretazione delle loro vicende, che rende casuali i riferimenti a persone realmente esistenti.

Durante il viaggio Silvia e Marco hanno tenuto un blog, nel quale si possono trovare le immagini del loro percorso:  
[tugurioonthesea.blogspot.com](http://tugurioonthesea.blogspot.com)

*In copertina:* Simone Nosedà, *Chèry*, collage, tecnica mista.  
«Ieri ho disegnato questa Barca. Poi ho approfittato della luna piena e sono uscito in mare... il mare dei sogni e della coscienza infinita» (S. Nosedà).

ISBN 978-88-5520-097-4

© 2021 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari, 5  
37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
[edizioni.cierrenet.it](http://edizioni.cierrenet.it) • [edizioni@cierrenet.it](mailto:edizioni@cierrenet.it)

Giovanni Borghini

MARCO  
DEGLI URAGANI

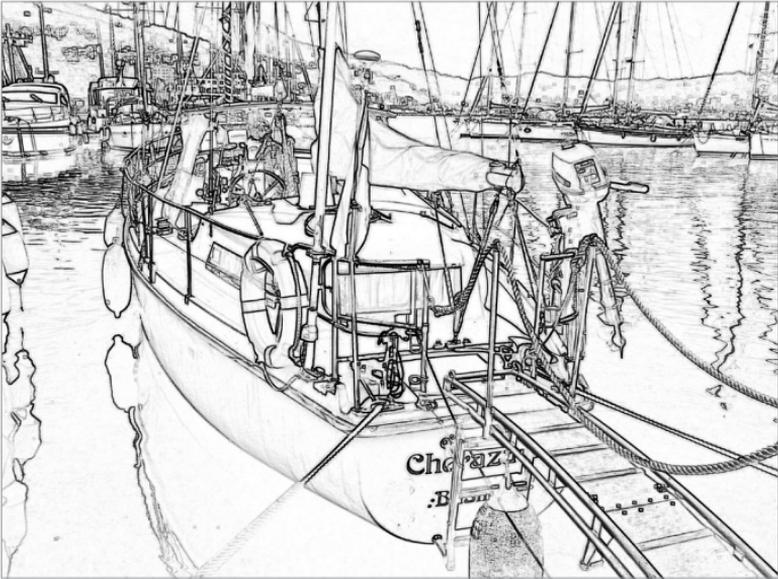




# Indice

9	1. <i>Cherazada</i>
25	2. Colonne
43	3. Casa
67	4. Partenza
81	5. Oceano
95	6. Agonia
111	7. Balocchi
123	8. Gonzalo
135	9. Beach
149	10. Irma





*Cherazada*



## I. *Cherazada*

Da giugno a settembre: Calto, Cagliari, Villasimius,  
La Spezia, Bocca di Magra, Livorno, Baleari.

### *Bocca di Magra*

Gli attraversamenti del canale sono segnalati sul lato sinistro del fiume, destro controcorrente. Si risale stando vicino alla riva, ma in un punto bisogna discostarsi.  
(dal *Portolano* di Marco)

Venduta l'ultima lampadina si spense la luce sulla collina. Quell'isolato rustico di campagna lo avevano svuotato pezzo dopo pezzo. Per lasciare tutto, attraversare gli oceani e percorrere un viaggio di una durata così indefinita da sembrare eterna, serviva una forza irreversibile che si era tramutata nell'urgenza di abbandonare il superfluo. Per partire non basta una barca, serve il coraggio di salpare le àncore.

Silvia e Marco organizzarono una festa d'addio, un fine settimana per salutare gli amici e liberarsi di ogni peso, un allegro mercatino nel quale si poteva acquistare qualsiasi cosa a un prezzo simbolico. Portar via mobili ed elettrodomestici richiedeva un certo sforzo, ma era possibile scegliere oggetti poco impegnativi: stoviglie, vestiti, coperte, libri, tende, accessori bagno, attrezzi

ginnici e chincaglieria varia. Fu un trasloco collettivo, il cui incasso bastò ad acquistare la birra per brindare con gli amici che portavano a casa un ricordo da aggiungere ai loro oggetti inutili. Non restava che chiudere la porta, le borse erano in barca e fremevano per partire.

### *Ricordi*

Anche se non ci vedevamo da anni, Marco sapeva che sarei andato a salutarlo perché Claudio lo aveva avvisato del nostro arrivo. Quando ci vide, si avvicinò sorridente e salutò amabilmente: «Che vecchio che sei diventato!», scherzò.

«Sarai bello tu!», gli risposi a tono.

Era un consueto scambio di gentilezze, un gioco a cui non abbiamo mai rinunciato. Il tempo aveva segnato i nostri volti senza renderci estranei. Felpa grigia con cappuccio, blue jeans e scarpe sportive sguaiate: Marco era rimasto fedele al suo stile, un'apparenza anonima usata da scudo.

Prima di venire assalito dagli ospiti riuscì a dirmi: «Guardati in giro, troverai qualche pezzo d'antiquariato».

Si riferiva a una decina di magliette scolorite, cimeli di tornei di pallacanestro; anch'io avevo una collezione simile e sperai di colmare qualche lacuna nel mio guardaroba di ricordi.

Ci conosciamo da quando abbiamo memoria. Siamo nati nello stesso quartiere di una città di provincia, un'ordinata periferia cresciuta in fretta strappando terreno alle cipolle. L'asilo e la sua foresta di sette alberi erano nascosti da una chiesa alta come i condomini intorno; solo la scalinata e un piccolo sagrato ne evitavano

una completa mimetizzazione. Della scuola materna ci era rimasta la memoria infantile di corse tra le piante e di suore, anziane e non troppo manesche, impegnate a mantenere l'ordine in un refettorio affollato da marmocchi scatenati. Le scuole elementari, invece, hanno impresso il ricordo dei capelli grigi e ben curati della maestra Raffaella che portava un thermos di tè per i biscotti. Era rimasta vedova troppo giovane e cresceva i suoi figli, e noi bambini, con l'autorità di un generale e l'affetto di una madre.

In quegli anni, disciplinati e spensierati, Marco iniziò a nuotare e non smise fino all'adolescenza, sembrava volesse consumare la piscina. Già allora aveva una resistenza non comune, il gusto per la sfida e il piacere per la fatica fisica.

Le nostre strade si allontanarono al liceo per incrociarsi di nuovo al Cus, brulicante epicentro dello sport universitario. Marco aveva aggiunto agli occhi chiari un fisico adulto e atletico. In questo periodo si era fatto crescere una chioma ribelle, esageratamente lunga e riccia, oggi completamente scomparsa, come la sua moto.

Erano gli anni favolosi dei supereroi della pallacanestro americana: Magic Johnson, Larry Bird, Julius Erving e, soprattutto, Kareem Abdul-Jabbar, un gigante di due metri e venti con degli occhiali avvolgenti in plastica, come occhi di mosca. Con le sue mani enormi teneva la palla da basket come una pallina da tennis, che lanciava altissima con un movimento strano e infallibile, il gancio cielo. Nessuno ha eguagliato il suo record di punti. Eravamo ipnotizzati dall'epica di questo basket lunare cantato da Dan Peterson, minuto telecronista che parlava un curioso italiano dell'Illinois.